

Tutto pronto per la nuova «Domenica in»: Marisa Laurito dice che la sua arma segreta sarà il telefono, per coinvolgere il pubblico

Intervista con Arnold Schwarzenegger, poliziotto russo nel film di Walter Hill «Danko» Da Conan il barbaro ad attore di commedie

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Dell'Italia solo l'Eco?

FRANCOFORTE. La Fiera di Francoforte è un parallelepipedo bianco dietro l'altro, lungo un rettilineo che è una specie d'autostrada. Il centro è segnato dall'imponente e recente grattacielo di Oswald Mathias Ungers: una torre, un arco trionfale, un cubo, pietra rossa e vetro, uno sull'altro, come negli incastri del Lego. Sarebbe tutto perfetto, lido, un pochino ospedaliero, non fosse per qualche bancarella che, ad un angolo, inattesa, distribuisce focaccine salate stile Terzo mondo e per i soliti venditori di fazzoletti, perline, braccialetti e anelli. In jeans attillati, giacche floreali, capelli lunghi e barbe incolte in stile, questa volta, sessantottesco. Come da noi si usava venti anni fa. Il reducismo qui è ancora forte. Oppure la memoria è lunga. Su una ciminiera del gas, vicino al museo di storia naturale, campeggia ancora, dall'alto verso il basso, la scritta «socialismo». Dalle finestre del pensionato universitario sventolano ancora drappi dai messaggi mortali e violenti per quanto ispirati da buoni pensieri ecologici.

La Fiera del libro sopporta le intrusioni, anche quelle più chiosose, con franca tranquillità. Il popolo dei visitatori e degli operatori (c'è una valanga di attori, esperti, manager, addetti stampa, responsabili pubbliche relazioni, esperti di contratti: il record spetta forse alla Mondadori con settanta persone in campo) si muove incessantemente lungo i mille corridoi dei passi perduti poco distratti persino dal tema «Italia», dalle mostre italiane e dai ministri tricolori (eri è stata la volta di Carraro, responsabile del dicastero del turismo e dello spettacolo). Tanto è vero che gli stand più gremiti continuano ad essere quelli tedeschi, a cominciare dal mitico Surkamp, che sembra una specie di bandiera dell'editoria federale. E forse non poteva essere che così, malgrado tutto e malgrado gli sforzi della presidenza del Consiglio, che ha messo in piedi un programma che almeno ai giornali di Francoforte è piaciuto parecchio. Le prime pagine si sprecano. Radio e televisione hanno offerto una informazione dettagliatissima, gli aggettivi tendono al superlativo.

Si direbbe insomma un gran successo, secondo la benigna onda lunga del *made in Italy*, avviata con Armani e Versace, proseguita da Borelli, risolvibile ora dal successo Mario Carlucci, grazie agli antichi maestri dell'architettura italiana, che gli hanno offerto materiali impare-

giabili per il suo «Diario italiano», la mostra all'ingresso della Buchmesse. Tanto sono piaciuti gli italiani che persino il direttore della Fiera si è sentito in dovere di ringraziarli e di lodarli, attribuendosi il proposito di imitarli un po' per «trasformare» la Fiera sempre più in una festa.

Ma a dimostrazione che un conto è partecipare ad una fiera un conto è organizzare feste, c'è, per paradosso, proprio il malumore di numerosi editori italiani, che sono arrivati anche quest'anno in gran numero: duecentosettanta, più altri cento che partecipano ad uno stand collettivo, con molte speranze e qualche ambizione, alle quali si aggiungono molte riserve.

L'editoria italiana non sta malissimo. Ci sono dati che offrono qualche segno di progresso. L'incremento produttivo continua: nel 1987 si sono pubblicate quasi ventisette mila opere con una tiratura complessiva di oltre centosessanta milioni di copie; duemilacinquecento titoli e venti milioni di copie in più rispetto al 1986. Le prime edizioni sono state circa quindicimila. Per gli altri dodicimila titoli si è trattato di ristampe, la dimostrazione che il catalogo tira e che il buon investimento si rende produttivo anche alla distanza.

Ma è sul mercato estero che si continua a soffrire. La lingua non ci aiuta. «Non ci aiuta neppure - sostengono alcuni - questo «Diario italiano», che gioca un po' troppo sull'effimero, che punta tutto sulla narrativa contemporanea, che dà segnali di molta effervescenza ma anche di instabilità...»

I più teneri nei confronti del «Diario italiano» semplicemente lo ignorano, posizione che non è neppure tanto ostica, perché la fiera degli affari va per conto suo, secondo i suoi ritmi tradizionali. E per questo continua ad avere un senso, perché sui tavoli si avviano trattative e qualche volta le si concludono.

Poi ci sono gli altri, un po' più cattivi, che avvertono nell'immagine offerta dal «Diario» un tocco di parzialità o almeno di trascuratezza. Se si va a rileggere l'elenco delle conferenze, ad esempio, troppi nomi di romanzieri danno l'idea che in Italia soltanto di romanzisti si viva e per di più di romanzisti di autori inevitabilmente giovani e carini.

Pare invece che esista la saggistica, che è di altissima qualità, ma che fatica ad imporsi all'estero e che forse si

La Buchmesse alla prova del pubblico e per ora scopriamo di non essere il centro della Fiera e di aver badato all'immagine più che alla sostanza

DAL NOSTRO INVIATO
ORESTE PIVETTA



Folla alla Fiera del libro. In alto, due visitatori consultano il catalogo italiano

«Diario» avrebbe dovuto in qualche modo aiutare, tenendo conto che il bilancio export-import è per noi pesantemente negativo. Così nella proposta complessiva più reclamizzata e sponsorizzata entrano facilmente l'ultimo Busi, De Crescenzo, Biagi (Mondadori), Benni e Tabucchi (Feltrinelli), Lidia Ravera e persino Giulio Andreotti (Rizzoli), Roberto Pazzi e Gina Lagorio (Garzanti), anche le case più belle d'Italia visto che si

parla d'architettura, più nobile però nella mostra del «Diario» (Fabbri), Rosetta Loy pluridecorata (Einaudi). Ma si dimentica la buona saggistica, prodotta ad alto livello da una infinità di editori, a volte piccoli, spesso molto coraggiosi, da Bollati Boringhieri alla Electa agli Editori Riuniti, da Martelli a Jaca Book. Oppure quella annualistica ad altissimo livello, che ha fatto la fortuna di imprese relativamente giovani (Ipsosa ad esempio o Maggiori).

L'accusa alla fine suona assai grave. È vero che nel calendario francofortese entrano personaggi «eccellenti», da Sanguineti a Giudici, da Natalia Ginzburg a Vincenzo Consolo, tutt'altro che effimeri, ma Giulio Carlo Argan è un po' troppo solo ed in un certo senso un po' scontato.

Forse, alla ricerca d'equilibrio tra l'immagine facile e i disegni più solidi, sarebbe stato opportuno che il paese dei santi, degli eroi, dei navigatori, degli artisti e dei geni, oltre



che dei poeti, cercasse di mostrare pure il suo gusto per gli studi universitari e per la ricerca scientifica, per l'innovazione tecnologica e per la sociologia. Sarebbero buoni affari anche questi.

Nella polemica, che preannuncia nei prossimi giorni qualche tono più aspro, è finito Umberto Eco, diventato antipatico a molti tranne che al suo editore. Sono tutti d'accordo: Eco è troppo. Se ne è accorto anche lui, che sembra sentire minacciata la sua fama. Minacciata per eccesso.

Una radio di Francoforte ha presentato la sua conversazione alla Schirnhaal come l'appuntamento culturale dell'anno. E cinquecento persone, sono infatti arrivate, pagando sei marchi a testa, ascoltando il «nostro» leggere un brano del 1983, di molta autoironia, attorno, guarda caso, proprio i best sellers letti, letti alla luce della logica economicistica applicata alle opere di narrativa. Ad esempio: «Cristo si è fermato a Eboli» costo zero per l'autore Carlo Levi (separato dallo Stato), «Morte a Venezia» un patrimonio, da Alberghi al Lido e mance, per l'elegantissimo Thomas Mann. Anche il sindaco, all'inaugurazione ufficiale con Genscher e Andreotti, ha citato soltanto lui: la bandiera italiana gli è stata affidata ma rischia di diventare un po' pesante.

Così tra gli stand italiani (non ancora tra il pubblico) serpeggia un grido appena soffocato: «Basta con Eco».

Chi avrà ragione? Il semiologo alessandrino giocherà l'effetto traino promuovendo tutti?

Non si può dire. La Fiera di Francoforte è complicata e non chiude di anno in anno il suo bilancio. Gli affetti valgono a distanza, indecifrabili ora, destinati facilmente alle sorprese. La novità allora più che da Eco, del quale ormai si sa tutto, potrebbe venire dai paesi dell'Est, che potrebbero rivelare nell'era gorbacioviana chissà quali segreti letterari... o dall'Africa che non si ferma a Ben Jalloun o a Labou Tansi, magari riproponendosi per cicli, come è già avvenuto tante volte in passato con i mitteleuropei alla Roth o i latinoamericani alla Marquez.

C'è chi cerca di capire e anticipare tutto, inventandosi un centro della fiera che, a parte il grattacielo di Ungers, non esiste proprio. Raccogliendo pareri in giro si capisce che in ciascuno dei settemila stand ci si sente il cuore. La struttura è atomica o stellare. Qui si percorrono soltanto decine di chilometri, con un catalogo in mano che diventa un immancabile baedeker, che dovrebbe condurci anche per sentieri inesplorati. Ma siamo un po' provinciali e facciamo fatica a pensare che il secondo piano della «Halle 4», dove si raccoglie l'editoria nazionale, è il centro della Fiera o il cuore del mondo. Anche se alla lunga, dopo un tot di chilometri, la moltitudine degli stand fa giustizia: sono appunto tutti uguali e potrebbero indurci a pensare che non siamo, malgrado Eco e il made in Italy, i migliori.



Eco ha già venduto 25 mila copie

Venticinquemila copie vendute in meno di due giorni: il pendolo di Foucault, il nuovo romanzo di Umberto Eco (nella foto), sta andando davvero forte. In libreria dalle 15 di lunedì scorso, in contemporanea con la presentazione alla Fiera del libro di Francoforte, l'ultimo lavoro dello scrittore italiano contemporaneo più conosciuto (e venduto) all'estero, è già un successo. Alla Bompiani, si parla, a soli due giorni dall'uscita del romanzo sul mercato nazionale, di una ristampa. Nelle librerie sono state distribuite 300.000 copie. Evidentemente il battage pubblicitario che ha preceduto l'uscita del Pendolo di Foucault ha avuto i suoi effetti.

Topolino finalmente sbarca in Urss

Topolino incontrerà finalmente «Misha», l'orsetto russo. Per la prima volta quattro film di Walt Disney saranno programmati in Unione Sovietica ad iniziare il 16 ottobre nell'ambito di una rassegna internazionale di film animati. Ai giovanissimi, e anche ai meno giovani sovietici, sarà possibile vedere per la prima volta *Biancaneve e i sette nani*, *Bambi, Fantasia e La carica dei 101*. In questa prima esperienza di distribuzione in Urss, due ragazzi che vestiranno i panni delle due mascotte nazionali, Topolino e Misha, si daranno la mano e si scambieranno doni in una cerimonia prevista al centro di Mosca.

In mostra a New York le Mercedes di Andy

Andy Warhol non prese mai la patente. Ma il geniale artista pop rimase affascinato dalla linea delle Mercedes Benz. La serie di quadri che rappresentano i modelli della casa automobilistica verrà esposta al Museo Guggenheim di New York a partire dal 27 novembre. Il progetto «Automobili di Warhol risale al 1986, un anno prima della morte. L'idea iniziale comprendeva 80 quadri rappresentanti i 20 modelli che fecero la storia della Mercedes. Ogni auto avrebbe dovuto essere ripetuta quattro volte in colori diversi. Ma la serie non fu mai conclusa: al Guggenheim saranno esposti solo 35 quadri e 12 disegni.

Proteste dell'Agis contro la Finanziaria

L'Agis scende in campo contro i tagli che i ministri Amato e Carraro, nell'ambito della legge finanziaria, hanno previsto a danno dello spettacolo. «Vivo disagio e motivata perplessità», comense anche alle progettate parziali modificazioni di carattere strutturale della legislazione vigente, sono state espresse al ministro Carraro dall'Ufficio di presidenza dell'Agis» si legge in un comunicato nel quale viene annunciato un «ampio confronto interno alle categorie al fine di formulare motivate indicazioni intese a rendere compatibile il necessario processo di crescita culturale dello spettacolo e della società italiana con gli obiettivi della manovra finanziaria». Evidentemente, anche all'Agis sono resi conto che il ministro Carraro ha passato il segno con le sue ultime iniziative, tentando di modificare radicalmente l'assetto artistico dello spettacolo in Italia.

Sinatra ammalato annulla un concerto

Colpito da quella che è stata descritta come un'improvvisa laringite, Frank Sinatra ha cancellato l'intero leri sera un concerto che avrebbe dovuto tenere assieme a Liza Minnelli e Sammy Davis. Per il concerto - organizzato al Nassau Coliseum - alla periferia di New York - erano stati venduti più di 17.000 biglietti, che gli organizzatori della manifestazione si sono impegnati a rimborsare. Sinatra - che ha quasi 73 anni - ha cominciato la scorsa primavera attraverso tutti gli Stati Uniti una «tournee» con la Minnelli e Sammy Davis. Lo stesso programma dovrebbe venir presentato l'anno prossimo anche in Europa e Giappone.

Per telefono nuovi dati sull'ascolto televisivo

Nuovi dati di ascolto televisivo saranno rilevati da 500 abbonati telefonici di Torino, Milano, Genova, Roma e Napoli. Il sistema chiamato «Gradifon», istituito dall'Associazione «Amici dello spettacolo», inizierà il 15 ottobre e compierà una classifica settimanale dei programmi più seguiti. I telespettatori, scelti a caso ogni settimana da un elaboratore elettronico, saranno raggiunti telefonicamente e dovranno esprimere il proprio indice di gradimento per ogni trasmissione.

ALBERTO CORTESE

Carlo Carretto, il cattolico del deserto

«Hai dato un dolore al Papa»: iniziò così la lunga vita da eremita dell'uomo che nel 1952 spezzò il patto fra la Chiesa e la destra

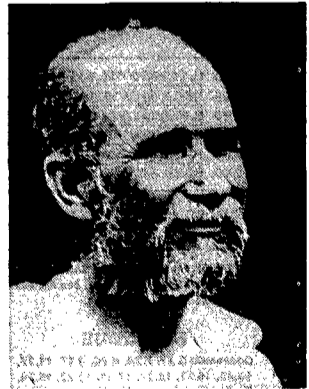
UGO BADUEL

«Hai dato un dolore al Papa» disse bruscamente Luigi Gedda a Carretto in uno di quei difficili giorni della primavera del 1952. Carlo Carretto - si raccontava fra i giovani democristiani allora in tensione e in fermento - aveva sofferto profondamente per quella stiletta. E furono proprio quelle parole a convincerlo, si disse, che la politica attiva e impegnata non era più cosa per lui, che altra era la sua ricerca nella vita, e dunque altra doveva essere la sua scelta.

Era il '52, vigilia delle importanti elezioni amministrative che precedevano di un anno quelle politiche della «legge truffa». Dopo il '48 del trionfo democristiano, dopo la scomunica vaticana contro i comunisti, dopo i sorpren-

deni successi delle destre monarchiche e missine nel Mezzogiorno, erano contemporaneamente a una svolta due strategie: quella vaticana e quella degasperiana. Carretto, obiettivamente opponendosi alla trama del gioco elaborato da Pio XII e da Gedda per consolidare la muraglia anti-Pci, aveva favorito il disegno di De Gasperi del tutto diverso. Un «tradimento» - quel «dolore del Papa» - che Carretto pagò un anno dopo quando non fu rinnovato come presidente della mitica Cgie (gioventù di Azione cattolica). E lui scelse di andare nel deserto, frate laico dei Piccoli Fratelli di Gesù del padre Charles de Foucauld.

La posizione assunta da Carretto nel '52 contro la «operazione Sturzo» per le



Carlo Carretto al tempo del suo eremitaggio nel Sahara

elezioni a Roma (un listone «civico» comprendente Dc e destre di ogni razza), fu determinante per far saltare tutto il disegno paelliano e geddiano. Pio XII temeva allora che il blocco delle sinistre - ben diverso da quello estremista «garibaldino» del '48, caratterizzato da una marcata apertura a forze laiche moderate e

infatti capeggiato da Francesco Saverio Nitti - avesse la meglio sul fronte anticomunista diviso fra Dc e destra monarchica e missina. E perciò convinse Gonella, segretario della Dc, e don Sturzo a operare per il listone civico (che nel contempo veniva adottato con successo in molte città meridionali).

Pri di Pacciardi, Psdi di Romita e Saragat, Pli di Villabruna protestarono e così anche, in seno al mondo cattolico, le sinistre democristiane (ma Dossetti si era già ritirato dalla vita politica), la Fuci, i Laureati cattolici. Ma questi erano avversari tradizionali e scontati del geddismo. Diverso fu vedere Carlo Carretto, capo della carismatica Cgie che aveva portato nell'autunno del '48 a piazza San Pietro le legioni mistiche dei «baschi verdi», condannare con durezza e senza prudenze ogni possibile collusione con le destre. Proprio nel maggio di quel 1952, sulla rivista dei Gruppi giovanili dc «Per l'Azione» (punta di diamante del sinistrismo dei giovani dc di Franco Maria Malfatti, e in forte odor di zolfo) Carretto aveva pubblicato un articolo dal titolo «La violenza» in cui condannava «i prepotenti, i fascisti nell'animo, i paternalisti: veni disastri dell'umanità». Parole pesanti in quel momento.

Carretto era figlio di contadini delle Langhe alessandrine, aveva studiato a Torino, era stato un antifascista aperto e aveva subito il confino. Ma era anche un pupillo sia di Gedda che di Pio XII. Se ruppe il gioco dei due non fu per un

disegno politico, per contrapporsi a quello o per schierarsi con le sinistre dc o per aiutare De Gasperi. Fu soltanto, molto probabilmente, per coscienza e pulizia.

Ma certo la sua denuncia fu decisiva, allora. De Gasperi capi che Gedda era meno forte di quanto appariva, e poté combattere con vigore tutta la strategia della «operazione Sturzo». E soprattutto una intera generazione di giovani cattolici poté riconoscersi in quel gesto di Carretto (e due anni dopo del suo successore Mario Rossi, anche lui messo da sinistra); e non per caso poi l'Azione cattolica non fu mai più malata di «geddismo».

Carlo Carretto fece la sua scelta di vita, prima nel deserto e poi, per venti anni, nell'eremo umbrato di Spello. Nel suo libro più celebre che divenne un bestseller («Lettere dal deserto», 27 edizioni dal '64 all'82) scrisse candidamente: «Agli amici vorrei dare appuntamento in uno dei tanti angoli meravigliosi del Sahara, al calar del sole, e ritrovarci tutti come quella sera famosa del settembre '48 in piazza San Pietro. Ricordate? Qui non ci sarebbe bisogno di fiaccolate, tanto il cielo è chiaro di stelle».

Dolby. Il Nuovo Zingarelli ce l'ha.

Non c'è da stupirsi, perché in fatto di parole il Nuovo Zingarelli non teme confronti: 340.000 voci e significati, dall'italiano arcaico a quello classico a quello di oggi, compresi neologismi come *dolby, joystick* e *texturizzazione*. Ecco perché il Nuovo Zingarelli, con 720.000 copie vendute, è il dizionario più consultato, più ricercato, più citato nei dibattiti. Ma anche il più letto per puro diletto. Un vero passaporto nazionale. Il Nuovo Zingarelli: il più amato dagli italiani.



Parola di Zanichelli

<p>Perché ho mal di schiena?</p> <p>ESSERE</p> <p>Secondo natura</p>	<p>Per civiltà.</p> <p>ESSERE</p> <p>Con te. In edicola.</p>	<p>ItallaRadio</p> <p>LA RADIO DEL PCI LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA</p> <p>Ogni giorno dalle 13,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30</p>
---	---	--